

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Veste i panni del «generale» vincitore della «guerra di Gaza». Parla come se fosse lui, e non Abu Mazen, il vero presidente dei palestinesi. Di certo, piaccia o no, è l'uomo del giorno: il suo nome è Khaled Meshaal, capo dell'ufficio politico di Hamas. Nel 1997, ad Amman, sfuggì ad un attentato del Mossad ordinato da Benjamin Netanyahu, allora come oggi primo ministro d'Israele.

Dodici anni dopo, la diplomazia internazionale e Netanyahu hanno dovuto negoziare con lui una tregua. «È già questo - rimarca Meshaal - una vittoria di Hamas. Per anni hanno cercato in tutti i modi di annientarci: hanno assassinato il nostro fondatore (lo sceicco Ahmed Yassin, ndr) e molti dei nostri eroici combattenti; hanno provato con le odiose punizioni collettive inflitte ad una popolazione colpevole ai loro occhi di aver scelto Hamas nelle libere elezioni del 2006. Ci hanno provato in tutti i modi, ma hanno fallito. Perché Hamas è parte fondamentale del popolo palestinese e da questo trae la sua forza». Meshaal ha parole di elogio per il presidente egiziano, Mohamed Morsi: «Ha compreso le ragioni della resistenza palestinese e si è comportato da grande leader. A differenza di Mubarak, non ha sacrificato la causa palestinese per compiacere l'America e i sionisti».

Il primo ministro israeliano, Benjamin Netanyahu, e il ministro della Difesa, Ehud Barak, hanno affermato che Israele ha inferto colpi durissimi ad Hamas

«Questa è propaganda, cattiva propaganda. La verità è che la tregua è una vittoria della resistenza palestinese, di cui Hamas è parte. È la vittoria di un popolo. Israele ha fallito tutti i suoi obiettivi».

Israele ha motivato le operazioni militari rivendicando il diritto all'autodifesa contro il lancio di missili palestinesi contro le città frontaliere.

«Per Israele tutto è "autodifesa". Anche l'occupazione della Palestina, anche l'espropriazione delle terre palestinesi, anche la pulizia etnica condotta ad Al Quds (Gerusalemme, ndr). Anientare un popolo per loro è "autodifesa". Per noi questa si chiama aggressione. Continua, martellante, criminale. Quella condotta in questi giorni dagli israeliani è stata un'aggressione a tradimento contro di noi a Gaza. Ci siamo difesi, e bene. Ed è stata la determinazione dei nostri combattenti a costringere Israele a trattare. Israele comprende solo il linguaggio



Gaza, la festa dei palestinesi dopo il cessate-il fuoco FOTO ANSA

«Così è nata la tregua Non siamo più isolati»

L'INTERVISTA

Khaled Meshaal

Ha negoziato il cessate il fuoco di Gaza con il governo israeliano È a capo dell'Ufficio politico di Hamas



gio della forza, e se tratta è solo perché non può fare altrimenti».

Lei ha ringraziato il presidente egiziano Mohamed Morsi per aver mediato il cessate-il-fuoco. Morsi viene dai Fratelli musulmani, di cui Hamas, alla sua nascita, ne è stata una costola...

«Un legame che ha resistito nel tempo e che oggi è ancora più forte. I palestinesi, e non solo Hamas, vedono nel

presidente Morsi un sostenitore della causa palestinese, e lo stesso si può dire per i leader dei tanti Paesi arabi e musulmani che hanno sostenuto concretamente la nostra resistenza. E questa, a ben vedere, è l'altra grande sconfitta d'Israele: volevano isolarci, hanno ottenuto il risultato opposto».

Tornando all'accordo sul cessate-il-fuoco. Quali sono i punti che Hamas ritiene espressione della sua "vittoria"?

«Lo stop agli omicidi mirati e all'invasione. L'apertura di tutti i valichi, e non solo di Rafah. Due condizioni volute da Hamas e che Israele ha dovuto accettare».

La tregua resta appesa a un filo...

«Le nostre armi taceranno se Israele farà altrettanto. Ma abbiamo dimostrato di saperci difendere e di avere acquisito i mezzi per farlo molto bene...».

Lei ha ringraziato l'Iran per il sostegno militare dato ad Hamas...

«È così, ma non è solo l'Iran ad averlo

fatto. Una cosa è certa: se non ci sarà pace a Gaza, non ci sarà neanche a Tel Aviv».

Netanyahu non ha chiuso le porte ad uno Stato palestinese...

«Ma di quale Stato parla Netanyahu? La parola giusta è "bantustan". E come si può parlare di esempio di democrazia riferendosi a un Paese che ha segregato un altro popolo, lo ha depredata della sua terra, facendo carta straccia delle risoluzioni Onu, annetendosi Al Quds (Gerusalemme, ndr). Come si può chiedere, pregiudizialmente, che la vittima riconosca e legittimi il suo carnefice? In questa situazione, la resistenza resta la nostra unica alternativa».

Ma nel suo vocabolario politico, esiste un processo di pace. E se sì, quale?

«Un "processo di pace" con i palestinesi non può fare neanche il primo - minuscolo - passo finché Israele non si ritirerà innanzitutto nei confini del 1967, smantellerà tutti gli insediamenti, rimuoverà tutti i soldati da Gaza e dalla West Bank, sconfesserà la sua annessione illegale di Gerusalemme, rilascerà tutti i prigionieri e metterà fine in modo permanente alla sua chiusura dei nostri confini internazionali, delle nostre coste, e del nostro spazio aereo. Questo fornirebbe il punto di partenza per negoziati giusti, e getterebbe le fondamenta per il ritorno di milioni di rifugiati. Dato quello che abbiamo perduto, è l'unica strada tramite la quale possiamo ricominciare a essere integri».

Lei parla di diritto di resistenza. Ma cosa c'entrano gli attacchi suicidi, gli attentati contro autobus come quello dell'altro ieri a Tel Aviv, con questo "diritto"?

«Noi non abbiamo F16, artiglieria pesante, navi: la potenza di fuoco che Israele ha usato contro di noi e la nostra gente. Per resistere usiamo ciò che abbiamo, e in primo luogo il coraggio degli shahid (martiri) pronti a sacrificare la loro stessa vita in nome della Palestina».

Nei giorni scorsi, il presidente dell'Autorità nazionale palestinese, Mahmud Abbas, ha affermato che è giunto il tempo della riconciliazione con Hamas.

«A chiedere l'unità è il popolo palestinese. L'unità che si realizza nella resistenza all'occupazione e nel prendere atto del fallimento di una strategia che ha agevolato le mire espansioniste del nemico. Israele concepisce la "pace" come una resa e ogni disponibilità al compromesso come una debolezza su cui fare leva per ottenere sempre di più. Con Hamas non ha funzionato».

(ha collaborato Osama Hamdan)

L'accordo tiene. Ma la destra attacca Netanyahu

U. D. G.
udegiovannangeli@unita.it

Hamas celebra il suo «trionfo». Gaza torna a respirare. La tregua sembra reggere, ma è una tregua armata, appesa a un filo. Hamas ha celebrato ieri la «Giornata nazionale di vittoria» in seguito alla tregua con Israele mediata da Stati Uniti ed Egitto con la quale spera di aver ottenuto fra le altre cose anche un significativo allentamento del «blocco» alla Striscia.

L'altra notte decine di migliaia di persone hanno festeggiato per le strade di Gaza. Si sono sentiti spari in aria, ma in segno di giubilo. La popolazione finalmente vive una condizione di sollievo per la fine dei bombardamenti israeliani in cui secondo stime provvisorie, hanno perso la vita 164 palestinesi, di cui 43 bambini e sono stati 1.235 i feriti. Per non parlare dei danni materiali ingenti subiti dalle abitazioni, dagli uffici di governo e dalle infrastrutture. Dal canto suo Israele registra sei morti, quattro civili e due soldati, e 240 feriti. Nella «Giornata della vittoria», anche il presidente dell'Anp, Abu Mazen ha telefonato al premier del governo di Hamas, Ismail Haniyeh, felicitandosi per la sua vittoria. E lo stesso Haniyeh ha invitato tutti i movimenti della Striscia a «rispettare la tregua». Parole ferme e chiare quelle pronunciate dal leader di Hamas

nella Striscia a Gaza City. «Saluto le fazioni della resistenza che hanno rispettato l'accordo dalla sua entrata in vigore e chiedo a tutti di rispettarlo e di comportarsi di conseguenza».

Se a Gaza si festeggia da Gerusalemme giungono moniti. Il ministro della Difesa israeliano, Ehud Barak, ha avvertito che, se la tregua verrà violata, Israele riprenderà il raid sulla Striscia di Gaza. «Il cessate il fuoco può durare nove giorni, nove settimane o anche più. Ma se non dovesse tenere sappiamo cosa fare, e naturalmente valuteremo la possibilità di riprendere le attività militari in caso di spari o provocazioni». Barak ha anche difeso la decisione israeliana di annullare un'offensiva terrestre nell'enclave palestinese, dopo aver mobilitato decine di migliaia di riservisti. «Una simile operazione ci avrebbe obbligato a restare per anni nella Striscia di Gaza». «Non mi manca Gaza - ha detto ancora riferendosi al ritiro israeliano del 2005 - e credo che Hamas abbia nostalgia per ciò che vi stava accadendo negli ultimi giorni». Barak ha sottolineato che quel-

Per il premier israeliano gli obiettivi sono stati raggiunti e la tregua è la migliore soluzione

lo del cessate il fuoco «non è un accordo, ma un foglio non firmato». «Questo non vuol dire che non abbia valore», ha spiegato. «Riflette gli accordi raggiunti tra noi e l'Egitto e dall'Egitto con Hamas».

Nel primo pomeriggio, a parlare è Benjamin Netanyahu. «I nostri obiettivi sono stati raggiunti, la tregua è la migliore soluzione a questo momento», ribadisce il premier israeliano «Se la tregua sarà violata - ha aggiunto - Israele è ben

preparata ad entrare in azione». «L'esercito israeliano ha dato un enorme colpo ad Hamas e alle altre organizzazioni terroristiche - insiste Netanyahu - . Abbiamo distrutto migliaia di razzi che erano puntati contro il sud di Israele e pressoché tutti quelli che erano puntati verso il centro del Paese». «I nostri obiettivi sono stati raggiunti» è stata la sua conclusione. Il premier ha quindi ringraziato «gli uomini e le donne della polizia, co-

me pure il Comando del Fronte interno rimasto calmo, controllato».

Ma c'è chi accusa il «falco» Netanyahu di essersi trasformato in «colomba». Il leader dell'opposizione centrista al governo Netanyahu, Shaul Mofaz (Kadima), non ha condiviso la decisione di annunciare il cessate il fuoco a Gaza: «Gli obiettivi dell'operazione - sostiene - non sono stati raggiunti». «È solo questione di tempo - aggiunge Mofaz, già capo di stato maggiore dell'Idf (le Forze armate israeliane) - prima del prossimo round. Non è questo il modo in cui uno mette fine alla battaglia contro il terrorismo».

Indicativo di un Paese attraversato da sentimenti contrastanti, è il commento sulla tregua del più diffuso quotidiano israeliano *Yediot Ahronot*: la decisione di non intraprendere una operazione di terra è stata giusta, anche se «desta stupore la distanza fra la retorica di Netanyahu quando era il capo dell'opposizione e la sua politica attuale, da premier», che è molto più prudente. Il quotidiano rileva poi che nel conflitto «Hamas ha registrato un forte progresso nel riconoscimento internazionale» del suo esecutivo, ottenendo appoggi da Egitto, Turchia, Qatar e altri. «Tutto ciò non è necessariamente un male per Israele, ma mette sotto una luce ridicola l'impegno di quanti volevano abbattere il regime di Hamas».

IRAN

«Gerusalemme è sempre più debole»

L'accettazione da parte di Israele di una tregua a Gaza mostra che lo stato ebraico è «sempre più debole», ha detto Saeed Jalili, segretario del Consiglio Supremo di sicurezza nazionale iraniano. «Accettare la sconfitta dopo 8 giorni significa che il regime sionista si sta sempre di più indebolendo», ha detto Jalili. Il segretario si è anche congratulato della tregua con i palestinesi perché questa, ha detto, «significa che la resistenza al contrario si sta rafforzando». L'Iran, ha detto Jalili continuerà «fieramente e orgogliosamente» a sostenere i gruppi che combattono lo stato

ebraico e ha sollecitato i palestinesi a mantenersi uniti, «unico cammino per la libertà della Palestina». Il generale di brigata Mohammad Reza Naqdi, comandante della forza dei volontari iraniani «Basiji», ha detto che l'Iran «è pronto ad aiutare Gaza e non negherà sostegno finanziario o qualsiasi attrezzatura che siamo in grado di fornire». Ieri l'Iran aveva ufficializzato che l'appoggio a Gaza è anche di natura «militare», in particolare attraverso la fornitura della tecnologia per la costruzione dei nuovi Fajr-5 che, per la prima volta, hanno esposto le principali città israeliane agli attacchi missilistici.